

F.A.I
FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ANTIRACKET E
ANTIUSURA ITALIANE

PROPOSTA DELLA F.A.I:

“IL TUTORAGGIO ANTIRACKET”
Progetto sperimentale di durata triennale

Napoli, 12 Dicembre 2007

PRIMA PARTE

- I- PREMESSA
- II- PRESUPPOSTI CHE GIUSTIFICANO L’INIZIATIVA
- III- IL VALORE DELL’ASSOCIAZIONISMO ANTIRACKET

SECONDA PARTE

- IV- OBIETTIVI
- V- REALIZZAZIONE OPERATIVA
- VI- ORGANIZZAZIONE

TERZA PARTE

- VII- STRUMENTI: IL CONTRATTO INDIVIDUALE DI SICUREZZA
- VIII- STRUMENTI: IL COMITATO PROVINCIALE PER L’ORDINE E LA
 SICUREZZA PUBBLICA
- IX- STRUMENTI: I PROTOCOLLI DI COLLABORAZIONE
- X- STRUMENTI: LA DIRETTIVA DEL MINISTRO
- XI- STRUMENTI: LA CAMPAGNA DI COMUNICAZIONE

PRIMA PARTE

I- Premessa

Il presente progetto è il risultato di un ampio dibattito all'interno del movimento antiracket, del confronto con significative esperienze di associazioni di categoria, del rapporto con diversi livelli istituzionali.

Il progetto, che in alcune sue parti viene presentato “chiavi in mano”, non indica soluzioni amministrative o normative per essere reso operativo; non è questo un compito della FAI, questo impegno appartiene ai soggetti politici, al Governo al Parlamento.

La FAI si limita a segnalare una concreta possibilità: che diventi realtà esula dalle modeste risorse della Federazione.

Il fatto che si siano registrati ampi e significativi consensi nel dibattito pubblico, politico, istituzionale, associativo, in particolare modo dopo l'importante conferenza stampa del Ministro dell'Interno del 12 settembre 2007, costituisce sicuramente uno stimolo a procedere e, soprattutto, la conferma della maturità dei tempi e della conseguente possibilità.

Il presente progetto prende avvio dal dibattito successivo alla prima presentazione dell'idea avanzata dal Consulente antiracket del Comune di Napoli il 14 giugno 2006 (Decima relazione del Consulente, pp.34-37). Da quel momento in diversi incontri pubblici si è discusso del tema (Assemblea annuale di SOS Impresa del 24 luglio 2006), sino al confronto con il ministro dell'Interno sulla base di un documento della FAI presentato il 7 giugno 2007.

Il 17 novembre 2006 il Presidente del Consiglio intervenendo agli Stati Generali dell'Antimafia si è espresso in termini netti e precisi sulle conseguenze della mafia: “...*non c'è possibilità di sviluppo economico nel Mezzogiorno di alcun tipo se non si è vinta la lotta alla mafia: la mancanza di legalità è il più grande ostacolo al decollo economico. Non c'è altra spiegazione per la diversità del nostro mezzogiorno rispetto ad altre zone d'Europa che si sono sviluppate rapidamente in meno di una generazione*”.

Il Presidente Prodi ha proseguito ricordando l'esperienza personale di “*dover alzare le braccia di fronte a degli imprenditori stranieri a cui indicavo la possibilità di investimenti nel Mezzogiorno e la cui risposta era: 'No, lì non ci vado se non c'è garanzia assoluta di una lotta totale di fronte alle criminalità di ogni tipo'. E' risposta che, non dico quotidianamente, ma tutte le settimane sto ricevendo a questa terribile contraddizione che viviamo: cerchiamo di mettere risorse e dare aiuti alle imprese del Mezzogiorno e questi ci vengono mangiati dal fatto che la criminalità impedisce questo*”.

Ecco, l'obiettivo del presente progetto è proprio questo: non alzare più le braccia di fronte a tale drammatica situazione, offrire un nuovo strumento a chi vuole investire nelle aree del nostro Mezzogiorno.

II- Presupposti che giustificano il presente progetto

Liberare l'economia e le imprese dai condizionamenti mafiosi è una necessità a cui l'Italia non può più sottrarsi. Il fatto che in un quarto del nostro Paese non esista libertà d'impresa, che chiunque voglia fare impresa è chiamato a confrontarsi con le varie mafie e con le regole da esse "stabilite" nel mercato; che in conseguenza di questo dato è del tutto insignificante l'afflusso di investimenti nel Mezzogiorno e la normale circolazione di uomini e capitali; questo pezzo di Paese, per responsabilità delle mafie, rischia di diventare il più grave *handicap* per l'Italia.

Oggi, nel momento in cui si sono allargati i mercati, è a rischio la capacità dell'Italia di concorrere sui mercati mondiali e di confrontarsi con gli altri Paesi. I condizionamenti mafiosi nelle loro varie forme (il pizzo, l'imposizione di forniture, di servizi, di manodopera, ecc.) non rappresentano solo fatti penalmente rilevanti; costituiscono una gravissima questione economica e sociale con pesanti conseguenze anche sui complessivi equilibri economici del Paese.

Per queste ragioni, rispetto ai decenni passati, oggi l'iniziativa antimafia assume significati diversi: non più solo la repressione di odiosi delitti, ma l'eliminazione della principale patologia italiana.

In questa prospettiva, un decisivo obiettivo strategico è quello di riuscire ad attrarre investimenti "esterni" nelle regioni con forte presenza mafiosa ponendo rimedio ad uno dei fattori più gravi della questione meridionale.

Due anni fa sono stati resi noti i risultati di una ricerca condotta da un economista dell'Università di Catanzaro (prof. Vittorio Daniele, "Corriereconomia" del 21.11.05). La ricerca prova a dare una risposta ad un interrogativo: "Perché le imprese estere non investono al Sud?". Mentre tra il 2000 e il 2003 le regioni del Nord-Ovest hanno attratto il 67% degli "investimenti esteri diretti" in entrata in Italia, le otto regioni del Sud hanno beneficiato di una quota pari circa all'1% dei flussi totali. Analizzando gli "svantaggi competitivi", rileva che il tasso di criminalità e, quindi, l'assenza di sicurezza, neutralizzano fattori altrimenti positivi agli occhi degli imprenditori.

Che fare, allora? Si può realisticamente pensare che sia sufficiente la fiscalità di vantaggio per attrarre investimenti? Veramente si può pensare che questa possa compensare il rischio per l'imprenditore del confronto con la mafia?

La storia delle poche imprese che hanno investito al Sud, purtroppo, ci offre numerosi esempi di come queste aziende stabiliscano relazioni di convivenza con la mafia, accettandone o subendone le richieste. Se chi investe lo fa in una logica di acquiescenza alla mafia, può offrire occupazione (sempre che le assunzioni non siano decise dai boss), produrre una certa ricchezza, ma sicuramente non sviluppo locale; anzi, diverrà un elemento di freno perché finirà per favorire il rafforzamento della mafia e per indebolire quelle imprese che, invece, vogliono lavorare senza convivere con le mafie. Si immagini, sotto il profilo della legittimazione della mafia, cosa significa il condizionamento di una grande impresa in termini di prestigio sociale; oppure quanto sarà più difficile per una piccola impresa non acconsentire alle pretese mafiose a fronte della disponibilità di un'altra impresa ben più grande e con molte più opportunità di difesa; oppure al credibile potere mafioso nel favorire assunzioni di personale e/o imprese "amiche" per forniture o servizi.

Per fortuna nel mondo imprenditoriale esiste un altro punto di vista che, per quanto minoritario, costituisce un'importante base di partenza che deve essere intercettato con il presente progetto. Un punto di vista significativamente rafforzato dalle recenti prese di Confindustria sull'incompatibilità dell'acquiescenza al pizzo con l'adesione all'associazione.

Nell'investitore esterno alla realtà sociale meridionale vi è, in primo luogo, il timore di un condizionamento criminale in una prospettiva "crescente" ben oltre l'imposizione estortiva del pizzo. Ad esempio, chi vuole realizzare un centro commerciale deve affrontare il problema che riguarda i lavori di costruzione della struttura: quali imprese edili scegliere? Se già nella primissima fase ci si orienta verso una delle tante imprese della mafia o ad essa collegate, si offre all'organizzazione criminale un *passee-partout* per tutte le successive fasi produttive sino a mettere in discussione l'immagine dell'azienda con il condizionamento, a seguito dei successivi cedimenti, della scelta dei prodotti da commercializzare e del personale da impiegare. Se un'impresa avvia le proprie attività a Napoli o a Palermo accettando da subito le regole della convivenza mafiosa, sarà difficile mettere al riparo, in un momento successivo, la qualità complessiva dell'investimento. Tutto questo senza mettere in conto la lievitazione dei costi rispetto a quelli di mercato e la stessa affidabilità tecnica delle opere realizzate.

Cosa si può fare per abbattere quella invisibile barriera doganale, con dazi materiali e immateriali, che come nel medioevo divide di fatto una parte dell'Italia dall'altra?

Semplicemente bisogna assicurare, con credibilità e autorevolezza, agli imprenditori "esterni" la possibilità di investire nel Sud senza la prospettiva di convivenza con la mafia.

Quali sono i problemi che si pongono ad un'impresa esterna ed è possibile dare ad essi una risposta in termini di salvaguardia della sicurezza? In primo luogo, c'è bisogno di attivare un circuito informativo con le istituzioni e le associazioni che agevolino la migliore scelta dei *partners* locali, mettendosi al riparo del rischio di coinvolgimento di imprese mafiose.

In secondo luogo, bisogna favorire comportamenti di resistenza rispetto alle richieste estorsive e alle altre forme di condizionamento: è indispensabile poter interloquire con le forze dell'ordine attraverso rapporti diretti e immediati con funzionari e ufficiali; e, nella collaborazione, trovare quelle forme che riducano l'esposizione diretta e assicurino la maggiore tutela.

C'è, poi, il problema di stabilire relazioni con la comunità locale per avere quel forte sostegno sociale secondo quanto già sperimentato con le associazioni antiracket e con l'iniziativa del "consumo critico" dei ragazzi di Addiopizzo a Palermo.

III- Il valore dell'associazionismo antiracket

A partire dal 1990 con la nascita della prima associazione antiracket (Capo d'Orlando) si è affermato un modello rivelatosi particolarmente efficace e che si è diffuso in diverse realtà del Mezzogiorno. Il modello è apparso vincente perché per la prima volta si possono denunciare gli estortori senza mettere a rischio la propria vita, grazie alla denuncia collettiva. Il caso di quegli imprenditori come Libero Grassi uccisi dalla mafia è sempre stato il risultato della condizione di solitudine e di isolamento: sottrarre chi si espone alla solitudine e all'isolamento, questa è la forza dell'associazionismo.

Con la nascita dell'"antiracket" si registra subito una impennata nel numero delle denunce per estorsione. Negli anni successivi al 1991 sale notevolmente il numero degli imprenditori che si rivolgono con fiducia alle forze dell'ordine e alla magistratura; e, comunque, dopo la prima impennata si stabilisce una tendenza positiva che permane per tutto il decennio successivo e che in alcuni momenti vede anche ulteriori crescite. Una tendenza ancora più positiva se confrontata alle

denunce per usura che, invece, dopo un'analogia impennata (anni 1994-95), ha fatto registrare cadute verticali.

L'aumento delle denunce per estorsione non solo fa uscire dalla dimensione sommersa, propria del fenomeno, un numero rilevante di casi, ma soprattutto in alcune aree comporta una sensibile riduzione della diffusione del fenomeno con benefici per l'insieme della comunità e non solo per chi ha denunciato e si è liberato dal racket.

Un altro elemento positivo è stato una conoscenza più adeguata del fenomeno: se prima il "pizzo" veniva considerato qualcosa di secondario nelle dinamiche criminali, si è affermata la consapevolezza che questo è un fenomeno fondamentale sia dal punto di vista mafioso che da quello della società civile. Per la mafia il racket è la base di tutte le altre attività, è la condizione per instaurare condizioni di omertà, per esercitare il condizionamento dell'economia e delle imprese; è altresì l'attività in cui si esercitano le giovani leve della mafia e nella quale avviene la loro selezione criminale. Per la società si è rilevato che il pizzo è uno degli elementi di maggior ostacolo alla libertà delle imprese e, quindi, allo sviluppo.

Inoltre, per il decisivo contributo dell'associazionismo antiracket si è venuta costruendo una importante e utile legislazione antiracket per la tutela delle vittime e per incoraggiare le denunce. Si sono succeduti diversi interventi normativi anche sulla base delle modifiche assunte dal fenomeno. Ad esempio, con l'introduzione del Fondo di solidarietà si riesce a garantire il risarcimento di tutti i danni subiti da un imprenditore per essersi opposto al racket ed in tempi relativamente brevi.

Ma quali sono in concreto le novità introdotte dalle associazioni antiracket?

I due pilastri di un'associazione sono rappresentati, da un lato, dalla denuncia collettiva, dall'esposizione di più commercianti: in tal modo si garantisce la sicurezza di chi denuncia rispetto alle rappresaglie, perché se si è in tanti non ha alcun senso l'atto di violenza (se a opporsi è uno solo, si colpisce quello e il problema per la mafia è risolto); dall'altro lato, dalla collaborazione con le forze dell'ordine e l'autorità giudiziaria: senza questa condizione qualunque iniziativa non solo diventa velleitaria ma anche pericolosa. Si incide solo se si riesce a stabilire quella relazione virtuosa che consente, sulla base della reciproca fiducia, la circolazione di informazioni e la migliore strategia di protezione per chi si espone e per il territorio dove agisce un'associazione. Non solo: d'intesa con le forze dell'ordine sono state sperimentate modalità collaborative che, in alcuni casi, hanno ridotto il livello di esposizione personale degli imprenditori.

Inoltre, quando si costituisce un'associazione per tutelare quegli imprenditori che denunciano, l'associazione diventa uno strumento per promuovere il consenso della comunità e degli altri imprenditori. Questo consenso permette a chi si espone di resistere anche nei momenti più difficili. Purtroppo ci sono stati casi in cui in situazioni di denuncia solitaria si è pagato un alto prezzo sotto il profilo della redditività dell'azienda: diminuisce il numero dei clienti che vanno a comprare in quel negozio determinando la chiusura o l'allontanamento del commerciante.

Bisogna anche considerare che quando si è in tanti si acquista una capacità contrattuale con le istituzioni sia locali che nazionali, cosa fondamentale nei momenti difficili in cui si abbassano le soglie dell'attenzione.

L'associazione, infine, risolve un problema che nessuna legge potrebbe mai risolvere: la paura di chi riceve l'intimidazione mafiosa. La paura è l'elemento di maggiore forza per la mafia e di maggiore debolezza per l'imprenditore. Quando si subisce un attentato la paura raggiunge un livello

altissimo; ma se questa sensazione può essere condivisa con altri colleghi, la paura a poco a poco ritorna alla sua dimensione fisiologica, si acquista forza ed è più facile denunciare.

Quella del movimento antiracket è ormai un'esperienza quasi ventennale che è riuscita a confrontarsi con vari momenti politici e con tante oscillazioni. Le fasi di crescita sono inevitabilmente legate alle attenzioni favorevoli di istituzioni e opinione pubblica: maggiore è l'impegno dello Stato e più si denuncia: se una vittima sente il sostegno delle istituzioni, per questa persona sarà più facile esporsi.

Negli ultimi anni vi è stato un significativo arricchimento delle esperienze antiracket grazie alla crescita dell'associazionismo nella realtà di Napoli, di Gela e, per ultimo, a Palermo. Lo straordinario rapporto di collaborazione con le forze dell'ordine e l'autorità giudiziaria da un lato, l'intesa con il Comune e gli altri enti territoriali dall'altro, hanno consentito di raggiungere importanti risultati e, soprattutto, di introdurre innovazioni di notevole valore.

In primo luogo sotto il profilo delle modalità di collaborazione degli imprenditori. Con l'attività di mediazione dell'associazione antiracket si attivano meccanismi investigativi basati su una ridotta esposizione delle vittime; l'operatore economico sempre assieme all'associazione segnala il fatto estorsivo da cui spesso si giunge al risultato giudiziario.

Anche quando si procede con la sottoscrizione di un verbale di denuncia la vittima resta sempre affiancata dall'associazione, assistita anche in tutte le varie fasi del procedimento giudiziario precedenti alla costituzione di parte civile.

Sia per quanto riguarda la Polizia che l'Arma dei Carabinieri si è realizzata una perfetta sintonia e un impegno non solo di alta professionalità ma di convinta motivazione.

Un ulteriore rilevante innovazione è stata la sperimentazione della "clausola di rescissione" inserita nei bandi di gara delle opere pubbliche nel caso dell'acquiescenza da parte dell'impresa aggiudicataria alle richieste estorsive e ad altri tipi di condizionamento criminale. Per la prima volta in Italia si è sperimentato un provvedimento che sanziona come riprovevole il fatto di accettare le imposizioni del racket. Questa clausola è stata stabilita nell'ambito del Comune di Napoli e poi estesa ai protocolli di legalità della Prefettura di quella città.

Si tratta di una fondamentale acquisizione concettuale: quella di non accettare più i comportamenti acquiescenti e di ritenerli pregiudizievoli sia per gli altri imprenditori non-acquiescenti sia per le stesse possibilità di sviluppo economico; accettare le regole mafiose del mercato non è solo un affare del singolo imprenditore, ha conseguenze negative per tutti.

E' un tentativo per provare a invertire le attuali relazioni di convenienza, per far diventare più conveniente la prospettiva della libertà d'impresa rispetto a quella condizionata dalla mafia. A queste scelte non è più possibile sottrarsi perché la realtà dell'economia soprattutto in alcune aree è segnata dalla cristallizzazione di una vera e propria convenienza nelle ragioni di convivenza. Un fenomeno che, purtroppo, va ben oltre quello più circoscritto e meglio definito della borghesia mafiosa, e che coinvolge la stragrande maggioranza degli operatori economici che, anche se indirettamente trovano una convenienza, rende difficile la rottura di un equilibrio sociale.

Non a caso come si vedrà più avanti l'esperienza di questa clausola viene inserita nel presente progetto per essere uno dei contenuti qualificanti del "Patto individuale di sicurezza" con cui regolamentare i rapporti dell'impresa sottoscrittrice con i suoi eventuali subappaltatori e fornitori.

Un altro interessante punto di riferimento per il presente progetto è rappresentato dall’Intesa tra Comando provinciale dei Carabinieri di Napoli, l’Associazione costruttori (ACEN) e la Federazione delle associazioni antiracket (FAI)” che è stata sottoscritta il primo agosto. In tale documento vengono previsti una serie di comportamenti virtuosi per ridurre e contrastare i condizionamenti camorristici ai danni delle imprese edili napoletane che ad essi sono particolarmente esposte. Fra gli altri:

- le imprese edili aderenti all’ACEN, prima dell’inizio del cantiere, presentano ai carabinieri ogni utile notizia sull’imminente attività economica;
- i carabinieri, per parte loro, si impegnano “*nell’ambito degli ordinari servizi di prevenzione sul territorio*” a svolgere “*ogni utile azione di prossimità e controllo*”;
- nel caso di concrete richieste estorsive e di ogni altro tentativo di condizionamento mafioso, l’impresa si rivolge immediatamente alla FAI che “*assisterà da subito l’impresa nel rapporto con l’Arma, anche al fine dell’individuazione dei modi per ridurre l’esposizione diretta*”.

In questo ultimo punto in particolare si trovano alcune ragioni di fondo del presente progetto.

In primo luogo, l’introduzione di un soggetto di mediazione tra l’impresa e le forze dell’ordine, nel caso specifico la FAI. Si tratta della istituzionalizzazione di un ruolo svolto dalle associazioni antiracket in quasi due decenni di attività: nel momento in cui interviene l’associazione l’imprenditore si sente più “coperto”, non vive in solitudine la propria esposizione e soprattutto si sente più garantito nei rapporti istituzionali.

In secondo luogo, nella richiamata “Intesa” viene stabilito un principio fondamentale, quello che individua i “*modi per ridurre l’esposizione diretta*” dell’impresa che ha subito richieste criminali e che ha scelto di collaborare con le forze dell’ordine. L’esperienza concreta ha dimostrato sul campo che possono darsi efficaci risultati di polizia giudiziaria con una limitata, e a volte anche senza, esposizione della vittima.

Dal lato delle forze dell’ordine si tende a costruire nuove relazioni di fiducia. E’ opportuno richiamare la forte credibilità del soggetto proponente (nel caso in specie l’Arma dei carabinieri) attraverso l’impegno di offrire in maniera privilegiata quei servizi di “*prossimità e controllo*” che, in prima battuta, offrono una significativa rassicurazione a chi teme di essere aggredito da richieste estorsive. L’impegno a far inserire il nuovo cantiere nei servizi di vigilanza se da un lato è la dimostrazione concreta di una disponibilità e di una attenzione, dall’altro favorisce l’instaurarsi di quelle relazioni di fiducia che sono condizione indispensabile per la denuncia degli imprenditori.

*

Le linee del presente progetto non sono il risultato un’astratta elaborazione, sono il frutto di una concreta esperienza realizzata in tanti anni e che ha garantito sicurezza e stabilità agli imprenditori che hanno scelto di essere liberi dai condizionamenti mafiosi.

Il modello dell’associazionismo antiracket, che in tutte le zone dove si è insediato ha assicurato la sicurezza di chi ha denunciato o non ha ceduto al racket, ha un valore intrinseco che il presente progetto si propone di valorizzare ed estendere; il rafforzamento delle associazioni antiracket determina una riduzione delle attività estorsive, un più efficace controllo del territorio; quindi: determina una situazione più agevole per gli investimenti.

L’insieme delle esperienze antiracket rende credibile la proposta avanzata agli imprenditori del centro-nord e dell’estero per investire nelle regioni del sud. E’ su queste basi concrete che si ritiene di poter assicurare accettabili livelli di sicurezza alle imprese e agli imprenditori.

SECONDA PARTE

IV- Obiettivi

L'obiettivo generale del progetto può essere definito come segue:

Rafforzare la fiducia nelle istituzioni e assicurare alle imprese le migliori condizioni operative per l'attivazione degli investimenti e il successivo sfruttamento economico in aree predefinite del mezzogiorno d'Italia con particolare riferimento ai condizionamenti ambientali.

*

A supporto di quanto sopra sono stati individuati sei obiettivi operativi:

1. Offrire agli imprenditori notizie sugli strumenti di tutela delle imprese (legislazione antiracket), agevolazioni burocratiche, concreta assistenza per prevenire e reagire a ogni forma di condizionamento criminale.
2. Rafforzare le associazioni antiracket e promuoverne la costituzione di nuove al fine di incrementare il numero delle denunce e la collaborazione con le istituzioni.
3. Predisporre studi e ricerche del contesto ambientale con particolare riferimento ai fenomeni criminali per il monitoraggio e la messa a punto di opportune iniziative di contrasto.
4. Predisporre studi e ricerche di contenuto socio-economico (anche in concorso con i vari enti territoriali) ai fini dello sviluppo economico delle zone prescelte, utili per indirizzare programmi di investimento di iniziativa privata
5. Attuare un programma di comunicazione e informazione sulle possibilità di investimenti nelle aree prescelte, rispetto ai rischi di condizionamento mafioso, garantite anche attraverso una mirata assistenza *antiracket*.
6. Attivare una necessaria rete di contatti e relazioni tra i vari enti territoriali, le Prefetture, le Camere di Commercio, le associazioni imprenditoriali e le associazioni di contrasto alla criminalità per creare quel tessuto protettivo che consente di agevolare l'inserimento delle nuove iniziative economiche

Quanto sopra è rivolto in primo luogo ai soggetti imprenditoriali insediati nelle aree esterne al mezzogiorno d'Italia e alle imprese, già operanti al Sud, che vogliono investire sostenute dall'assistenza del presente progetto. Una particolare attenzione va rivolta alla sensibilizzazione delle imprese già operanti nelle aree individuate sperimentalmente a cui sottoporre le opportunità derivanti dal presente progetto. In queste ultime settimane è sensibilmente cresciuto, soprattutto in Sicilia, il numero delle imprese interessate ad essere assistite nei percorsi di resistenza e di collaborazione con le istituzioni.

Nella fase sperimentale del progetto (tre anni) l'attività di assistenza alle imprese sarà di norma promossa per favorire gli investimenti nelle aree individuate. Bisogna, però, prevedere la possibilità di valutare caso per caso eventuali richieste provenienti dalle imprese per essere assistite in aree diverse da quelle indicate dal progetto.

La struttura di gestione del presente progetto interviene in maniera preponderante nella soluzione dei problemi di sicurezza delle imprese; ma le finalità del progetto non possono non chiamare in causa altri ambiti di intervento. In primo luogo le questioni di ordine burocratico molto spesso indicate come un altro ostacolo all'attrazione di investimenti sia per le lungaggini, sia per una macchina amministrativa non sempre efficiente rispetto ai tempi richiesti dal mercato. In secondo luogo la soluzione di questi problemi può non essere risolutiva ai fini di una più ampia possibilità di investimenti: in un mercato aperto anche ad aree più arretrate di quelle del mezzogiorno d'Italia le opportunità economiche certamente non scarseggiano. Occorre quindi inserire il presente progetto in una prospettiva, per fortuna già attiva, di incentivi economici.

In sintesi, la riuscita di una efficace politica di attrazione di investimenti nel Sud d'Italia dipende primariamente dai seguenti fattori:

- 1. sicurezza delle imprese**
- 2. burocrazia efficiente**
- 3. incentivi economici.**

Ora se con il presente progetto si prova - lo si ripete: in via sperimentale-, a trovare una soluzione al primo di questi problemi e, parzialmente al secondo, la soluzione degli altri rimanda ad altre, e ovviamente più impegnative, responsabilità. Solo un'ampia condivisione delle finalità del presente progetto da parte dei diversi soggetti istituzionali può assicurare un margine di successo ben al di là del limite sperimentale.

Non solo: sicuramente il tema della sicurezza è uno degli ostacoli fondamentali nelle motivazioni imprenditoriali. Quindi, provando a offrire una soluzione si rimuove questa difficoltà. Ma i livelli motivazionali sono spesso legati a dinamiche più complesse e in ogni caso le decisioni di investimento sono legate alla sfera strategica dell'impresa e coinvolgono quindi il massimo livello aziendale; qui si tratta di attrarre investimenti, di motivare imprese esterne in un territorio non proprio a impegnare risorse economiche. La spinta decisiva nella motivazione dipende in ultima analisi dai contesti economici e politici, rimanda inevitabilmente a scelte di politica economica dei governi degli Stati e dell'Unione europea. Per invertire un dato così negativamente consolidato è necessario attivare tante variabili il cui intervento deve essere contestuale.

Con il presente progetto si offre direttamente la risposta ad una sola delle variabili e si contribuisce, mediante la previsione della Conferenza dei servizi (ved.Cap.VIII), al miglioramento del contesto burocratico. Che le altre svolgano un principio positivo dipende in ultima analisi dalla convinzione politica generale delle istituzioni italiane, del Governo, del Parlamento. Un investimento politico di questo livello è indispensabile perché la questione del Mezzogiorno oggi è questione decisiva per il futuro complessivo del nostro Paese.

C'è un altro livello di responsabilità che anche con il presente progetto si intende sollecitare, quello delle grandi associazioni di categoria degli imprenditori, degli artigiani, dei commercianti, degli agricoltori.

In questa equazione a variabili multiple che si sta provando a costruire, le associazioni datoriali non possono non avere un ruolo centrale: il loro livello di convinzione e di motivazione sulle finalità

diventa l'elemento decisivo di garanzia per imprenditori italiani e stranieri. E' evidente che la riuscita del progetto dipende in larga misura dal coinvolgimento e dalla partecipazione delle associazioni di categoria. Il loro è, in primo luogo, un ruolo di garanzia della credibilità e della serietà del progetto. Inoltre, un confronto costruttivo consente di definire in maniera più adeguata le varie opzioni economiche legate alle aree individuate. A tal fine non si può non indicare come un modello positivo i recenti concreti comportamenti della Confindustria.

La prospettiva dell'attrazione di investimenti richiama anche la responsabilità del mondo del lavoro, quasi sempre colpito dai condizionamenti mafiosi nei livelli di garanzia dei diritti dei lavoratori e in quelli delle norme di sicurezza. In un mercato condizionato dalle mafie la qualità del lavoro tende inevitabilmente ad essere peggiore rispetto ad altre realtà. Dentro la programmazione del presente progetto è necessario individuare gli spazi di coinvolgimento delle organizzazioni sindacali.

Solo un mercato senza mafia può garantire un orizzonte di diritti ai lavoratori e più proficue relazioni sindacali.

V- Realizzazione operativa

L'esecuzione del progetto ruota attorno a due momenti: quello della "semina" (organizzazione, informazione, promozione, ecc.) e quello della "raccolta dei frutti" (attrazione degli investimenti, gestione, ecc.).

La realizzazione del progetto nella prima fase sperimentale ha una durata di tre anni.

"La semina": prevede cinque fasi, sedici azioni mirate (nn.1-16) e si sviluppa nell'arco di due anni:

Prima fase:

Azione n.1: Predisposizione di un'agile struttura organizzativa a livello centrale.

Seconda fase:

Individuazione delle aree sperimentali nelle quali realizzare gli obiettivi del presente progetto. Esse verranno individuate sulla base della concreta esperienza realizzata in loco dalle associazioni antiracket nella loro collaborazione con le istituzioni locali (forze dell'ordine e autorità giudiziaria). Nell'arco temporale della fase sperimentale è prevista l'individuazione di sei aree.

Azione n.2: entro tre mesi dall'avvio del progetto si individueranno le prime cinque aree che potrebbero essere così suddivise: Sicilia: Gela, una parte della provincia di Siracusa, una parte della provincia di Messina; Calabria: Lametia Terme; Campania: un'area a cavallo tra le province di Napoli e Caserta.

Azione n.3: entro sei mesi dall'avvio del progetto, con l'individuazione delle aree, sarà messa a punto la struttura organizzativa a livello periferico.

Azione n.4: entro diciotto mesi dall'avvio del progetto sarà indicata un'area della Puglia.

Terza fase:

E' necessario predisporre, in via preliminare, adeguati strumenti informativi per la conoscenza del progetto e delle sue finalità; altresì occorre assicurare la conoscenza delle aree oggetto dell'intervento sperimentale. Gli studi di cui alle successive azioni 6-7 avranno un'articolazione modulare.

Azione n.5: realizzazione di un'agile pubblicazione con i contenuti, le finalità, gli strumenti del progetto, per una distribuzione ampia sul territorio nazionale (con obiettivi mirati).

Azione n.6: realizzazione di pubblicazioni contenenti un'analisi approfondita del contesto ambientale con riferimento ai fenomeni criminali (in particolare quelli riferiti ai condizionamenti del mercato) e costante monitoraggio; le varie realtà, ai fini della sintesi, devono essere classificate secondo una scala di rischio connessa alla forza e al radicamento delle organizzazioni mafiose (Rischio: 5: massimo; 4: elevato; 3: considerevole; 2: sensibile; 1: necessita attenzione).

Azione n.7: realizzazione di pubblicazioni contenenti analisi economiche per gli investimenti imprenditoriali (profilo economico) con particolare attenzione agli specifici vantaggi delle aree indicate; tali studi devono:

- a) delimitare un'area di interesse economico;
- b) individuare le vocazioni produttive;
- c) individuare le potenzialità ai fini dell'investimento.

Quarta fase:

E' necessario procedere alla sensibilizzazione e alla formazione dei soggetti interessati nelle varie aree alla gestione del progetto e di quelli che è auspicabile coinvolgere. Nel primo gruppo sono compresi i dirigenti delle associazioni antiracket: con le associazioni devono essere stipulati protocolli di collaborazione che indicano specifiche modalità operative e concreti obiettivi da conseguire con particolare riferimento all'incremento delle denunce e al rafforzamento della collaborazione con le forze dell'ordine. Nel secondo gruppo sono compresi gli altri soggetti associativi e istituzionali.

Azione n.8: rivolta alle associazioni antiracket. Rafforzamento delle capacità organizzative e operative delle associazioni antiracket delle aree interessate al progetto con particolare attenzione alla formazione dei dirigenti delle associazioni.

Azione n.9: rivolta alle associazioni antiracket. Rafforzamento dell'associazionismo antiracket con particolare attenzione a:

- a) incremento delle adesioni alle associazioni degli operatori economici;
- b) rafforzamento del livello di collaborazione con le forze dell'ordine;
- c) incremento delle denunce di estorsione.

Azione n.10: iniziative con profilo associativo e istituzionale rivolte alla promozione dell'associazionismo antiracket in nuove aree tra le quali vi saranno quelle individuate a conclusione della fase sperimentale del progetto (ved. "Ottava Fase").

Azione n.11: individuazione da parte dei responsabili provinciali delle forze dell'ordine dei referenti da interessare ai contenuti del progetto e loro formazione e sensibilizzazione sulle problematiche della legislazione e dell'associazionismo antiracket.

Azione n.12: coinvolgimento degli enti locali, delle regioni e di tutti quegli altri soggetti specificamente impegnati in ambito economico-finanziario (Camere di Commercio, istituti di credito, consorzi di garanzia fidi, ecc.); possibilità di sottoscrizione di protocolli di collaborazione;

Azione n.13: coinvolgimento delle associazioni di categoria del territorio e attività di formazione e sensibilizzazione sulle problematiche della legislazione e dell'associazionismo antiracket; possibilità di sottoscrizione di protocolli di collaborazione.

Azione n.14: coinvolgimento delle Ambasciate e dei Consolati del Ministero degli Affari Esteri, dell'IPI del Ministero dello Sviluppo economico, dell'ICE del Ministero del Commercio internazionale; possibilità di sottoscrizione di protocolli di collaborazione.

Quinta fase:

La campagna d'informazione tecnicamente intesa (art.6 DPR 455/99) svolta dal Commissario antiracket (legge 44) nell'ambito di un messaggio "generalista" sul tema della libertà d'impresa e del contrasto al racket dovrà articolarsi anche secondo lo specifico obiettivo di comunicare con le imprese esterne al Mezzogiorno, con le loro associazioni di riferimento, con le istituzioni pubbliche (enti locali, camere di commercio, ecc.).

La comunicazione relativa al presente progetto dovrà svolgersi secondo particolari modalità di comunicazione mirata anche attraverso il coinvolgimento in veste di testimonial di operatori economici e di soggetti istituzionali.

Azione n.15: promozione, comunicazione e informazione dei contenuti del progetto attraverso idonei strumenti di comunicazione per stabilire contatti privilegiati con associazioni di categoria, enti economici, imprenditori, enti locali, regioni e quanto altro necessario per il conseguimento degli obiettivi del progetto, sia a livello associativo che istituzionale.

Azione n.16: campagna di comunicazione, con caratteristica di sistematicità e con richiami, da realizzare sul territorio nazionale e all'estero (per iniziativa del Commissario).

*

"Il raccolto": prevede tre fasi, quattro azioni mirate (nn.17-20) e si sviluppa nell'ultimo anno di sperimentazione

Sesta fase:

Azione n.17: sottoscrizione dei contratti individuali di sicurezza con le imprese interessate (esterne e interne al Mezzogiorno) a investire nelle aree predefinite

Settima fase:

Azione n.18: gestione operativa dei contratti e individuazione di problematiche emergenti per la necessaria risoluzione.

Ottava fase:

Azione n.19: predisposizione del rapporto finale sulla fase sperimentale, raccomandazioni per lo sviluppo futuro del progetto.

Azione n.20: individuazione di nuove aree, presumibilmente in numero di dieci-quindici, per l'avvio definitivo del progetto.

*

Le fasi sopra indicate non necessariamente hanno uno sviluppo progressivo nel tempo; esse si possono anche sovrapporre o essere discontinue.

VI- Organizzazione

1. Sede centrale

E' necessaria un'agile struttura di supporto a livello centrale con sede a Napoli. Per poter svolgere la necessaria attività di coordinamento è necessario avvalersi dell'apporto di verificate professionalità e di un livello tecnico-operativo di supporto.

E' altresì indispensabile potersi avvalere di professionalità esterne alla struttura per studi e ricerche con particolare riferimento alle aree interessate alla sperimentazione e a quelle da proporre al termine del presente progetto. Con tali soggetti andranno stipulati appositi contratti di consulenza.

2. Aree interessate alla sperimentazione del progetto

L'attività operativa è svolta dal responsabile d'area individuato tra i dirigenti delle associazioni antiracket. Il responsabile ha competenza, oltre che sull'area interessata, nella prospettiva di estensione della sperimentazione, sull'intera provincia o regione.

3. La direzione del progetto

Il progetto dovrà avere una struttura direttiva con la previsione delle seguenti figure:

- a) il coordinatore del progetto;
- b) i responsabili d'area in numero corrispondente alle aree individuate.

TERZA PARTE

VII- Strumenti: Il Patto individuale di sicurezza.

E' lo strumento fondamentale del presente progetto. Esso ha l'obiettivo di agevolare la collaborazione delle imprese con le forze dell'ordine, offrendo concrete garanzie alle stesse imprese in una efficace prospettiva di fiducia prevedendo il soggetto di mediazione nelle articolazioni del presente progetto.

Il "patto individuale di sicurezza" viene sottoscritto, da un lato, dall'impresa che chiede d'essere assistita e, dall'altro lato, dal Coordinatore del progetto e dal Prefetto competente per territorio (si intende il luogo dove sarà realizzata l'attività economica o dove essa è svolta), dopo che da questi vengono verificati i requisiti soggettivi in capo all'impresa secondo la vigente normativa antimafia.

Il Patto che si immagina con il presente progetto richiede, pertanto, impegni vincolanti per le parti contraenti.

- a) Il "patto di sicurezza" obbliga l'imprenditore alla non-acquiescenza e alla leale collaborazione rispetto a ogni tentativo di estorsione, intimidazione o condizionamento di natura criminale in qualunque forma esso si manifesti nei confronti dell'imprenditore, degli eventuali componenti la compagine sociale o dei loro familiari (richiesta di tangenti, pressioni per indirizzare l'assunzione di personale o l'affidamento di lavorazioni, forniture, servizi o simili a determinate imprese, danneggiamenti, furti di beni personali o in cantiere, ecc.).
- b) Il patto deve prevedere che negli eventuali codici etici dell'impresa si stabiliscano dei vincoli, coerenti alle finalità del progetto, per i dirigenti e i quadri aziendali. La recente decisione della Confindustria siciliana offre un significativo sostegno a tale ipotesi.
- c) Ogni tentativo dovrà essere segnalato al Responsabile d'area del progetto che assisterà l'impresa nel rapporto con le forze dell'ordine anche al fine dell'individuazione dei modi idonei a ridurre l'esposizione diretta.
- d) L'imprenditore si impegna a richiedere alle eventuali imprese subappaltanti e agli altri fornitori (a partire da un dato importo) la sottoscrizione nell'ambito del contratto di una clausola di rescissione in danno nel caso di acquiescenza ai condizionamenti criminali ("La sottoscritta impresa si impegna a denunciare immediatamente [...]. Nel caso di inosservanza l'impresa appaltante procederà alla rescissione in danno del contratto").
- e) L'impresa si impegna all'assoluta lealtà dei comportamenti: il venir meno di tale impegno incrina il rapporto di fiducia e comporta l'unilaterale rescissione del patto di sicurezza da parte del Coordinatore del progetto, sentito il Prefetto competente.
- f) Con la sottoscrizione del Patto il Comitato predispone misure di vigilanza a favore dell'impresa nell'ambito degli ordinari servizi di prevenzione sul territorio. Su proposta del Coordinatore del progetto il Prefetto convoca il Comitato per l'adozione di specifiche misure di protezione a fronte di una elevazione del rischio.

g) Le forze dell'ordine su conforme decisione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica eseguono adeguate misure di vigilanza nei confronti delle imprese sottoscrittrici e offrono la loro collaborazione alla struttura di gestione del progetto.

h) Il Responsabile d'area è impegnato a offrire assistenza per:

- i) favorire la migliore scelta degli eventuali *partners* locali attraverso la fruizione della certificazione antimafia (già prevista per gli appalti pubblici), formalmente richiesta al Prefetto, che nel caso in specie viene estesa anche alle iniziative private;
- ii) monitorare costantemente, d'intesa con i referenti delle forze dell'ordine, gli eventuali rischi estorsivi e ogni altra forma di condizionamento al fine di favorire comportamenti di resistenza e di collaborazione;
- iii) facilitare le relazioni ambientali dell'impresa con particolare attenzione al consenso sociale anche nella prospettiva del consumo critico.

*

La verifica dei requisiti soggettivi non può limitarsi al mero accertamento "secondo la vigente normativa antimafia". Per il valore delle finalità del Patto è necessario prevedere ulteriori cautele: è necessario che sul conto dell'impresa vengano svolti accertamenti più penetranti da parte delle forze di polizia, su richiesta del Prefetto, tali da escludere anche ipotesi di collegamenti indiretti con la criminalità organizzata.

Viene in soccorso una sentenza del Consiglio di Stato, V sezione in sede giurisdizionale, n.2969 del 30 gennaio 2001, in riferimento alle vicende di un Comune sciolto per mafia, ha legittimato "il ricorso a procedimenti ultronei rispetto a quelli tipici introdotti dalla normativa antimafia", aggiungendo: "... la tipizzazione procedimentale in materia di certificazioni antimafia non impedisce all'Amministrazione, in presenza di particolari presupposti... di ricorrere a verifiche più approfondite di quelle consentite dalla legge in situazioni di normalità".

E' indubbio che se è necessario ricorrere ad uno strumento quale "il Patto individuale di sicurezza" non si è in presenza di "situazioni di normalità" bensì in ipotesi straordinarie nelle quali è compromessa la sicurezza e la stessa libertà d'impresa.

VIII- Strumenti: Il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica

Il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal Prefetto è la sede istituzionale in cui si assumono decisioni in materia di sicurezza e si attua il coordinamento delle forze dell'ordine.

Alle riunioni, a seconda dell'argomento in discussione, il Prefetto può decidere di invitare soggetti esterni e soggetti che non hanno incarichi istituzionali. Nel corso degli ultimi quindici anni nelle province dove sono insediate le associazioni antiracket è diventata prassi costante la partecipazione dei loro presidenti alle riunioni per il coordinamento delle iniziative inerenti le problematiche della lotta al racket e all'usura.

Inoltre, non sono mancate le riunioni di tale organismo richieste direttamente dai responsabili delle associazioni per discutere questioni rilevanti per la sicurezza di associati o di particolari aree.

Nell'ambito delle finalità del presente progetto è indispensabile consolidare questa prassi ed estenderla anche alle province che sinora non sono state coinvolte. Ovviamente bisogna prevedere (ved. più avanti "Direttiva del Ministro") una costante partecipazione del Coordinatore del progetto o di un suo delegato alle riunioni aventi ad oggetto le problematiche della lotta al racket.

Il Comitato rispetto al progetto ha due ambiti di intervento, uno in relazione alle problematiche di sicurezza, l'altro alle problematiche dell'insediamento produttivo.

a. Questioni di sicurezza

1. Contestualmente alla sottoscrizione del contratto il Comitato predispone misure di vigilanza a favore dell'impresa nell'ambito degli ordinari servizi di prevenzione sul territorio.
2. Su proposta del Coordinatore del progetto il Prefetto convoca il Comitato per l'adozione di specifiche misure di protezione a fronte di una elevazione del rischio.
3. In sede di Comitato ciascuna forza dell'ordine indica un proprio referente per interloquire con la struttura di gestione del progetto.

b. Questioni dell'insediamento produttivo (La Conferenza dei servizi)

Il coordinatore del progetto, in relazione all'imprenditore che ne chieda l'assistenza, può richiedere al Prefetto della Provincia la convocazione di conferenze di servizi con la partecipazione dei responsabili di soggetti pubblici (quali Enti locali, la Camera di Commercio, l'Ispettorato del Lavoro etc.) e/o di privati appartenenti ad organizzazioni sindacali o datoriali, la cui partecipazione sia ritenuta opportuna in relazione alle problematiche di un nuovo insediamento economico-produttivo ritenuto a "rischio estorsivo", coerente con le prospettive di sviluppo imprenditoriale del tessuto economico locale e del livello di occupazione.

E' indispensabile che la Conferenza dei servizi intervenga per garantire:

- a) tempi certi e rapidi, procedure trasparenti, per il rilascio di tutte le autorizzazioni della pubblica amministrazione;
- b) possibilità per il Prefetto di nominare *commissari ad acta*.

A tal fine è necessario proporre all'impresa che intende investire al Sud una sorta di "scivolo burocratico" che riduca le tradizionali lungaggini nel rapporto tra le aziende e gli enti locali che sovrintendono alla concessione di permessi, ecc. Il Patto, per questa parte che esclude i profili di sicurezza, deve di fatto essere un tavolo di concertazione triangolare: imprese/ enti amministrativi/ Prefetto e tutor. Negli stessi contenuti del Patto bisogna prevedere il vincolo ad azzerare i tempi di burocrazia.

Nei protocolli di collaborazione (cap.IX) da sottoscrivere con i vari enti bisogna impegnare questi ultimi a mantenere una corsia privilegiata nei tempi per tutto quanto è di propria pertinenza.

Il Prefetto può indire la Conferenza sia nella prospettiva "anticipatoria o preliminare" (art.14 bis legge 241/90) sia nel caso di intervento sostitutivo o di accelerazione delle autorizzazioni.

IX- Strumenti: I Protocolli di collaborazione

Il raggiungimento degli obiettivi del progetto richiede l'inevitabile coinvolgimento di tanti e diversi interlocutori, sia a livello istituzionale che a livello associativo. Solo il più ampio coinvolgimento può assicurare un esito positivo.

I Protocolli di collaborazione, sottoscritti dal Coordinatore, sono lo strumento con cui regolare stabilmente e ricondurre a regime le relazioni della struttura di gestione del progetto con tutti i molteplici interlocutori. I Protocolli sono il risultato di un percorso di condivisione delle finalità. Essi devono prevedere una generale disponibilità delle parti a collaborare per le finalità del progetto e precisi obiettivi che devono impegnare le varie parti.

Bisogna prevedere Protocolli di collaborazione con due obiettivi:

- per la concreta operatività del progetto con riferimento alle aree sperimentali;
- per un'assunzione di responsabilità politica a carattere generale e che impegni a livello nazionale.

Per il raggiungimento di questi due obiettivi vanno sottoscritte intese con:

- a) i Prefetti;
- b) le associazioni antiracket, anche in forma associata qualora gravitino in numero maggiore sul territorio interessato;
- c) i Comuni, anche attraverso associazioni di comuni e altri enti locali;
- d) le associazioni di categoria a livello nazionale e locale;
- e) le Camere di Commercio;
- f) le Regioni interessate;
- g) i sindacati;
- f) gli enti sotto il controllo di altri ministeri (es. Ist.commercio estero, ecc.).

Un'attenzione privilegiata è riservata a quelle intese che assicurano l'operatività del progetto nella dimensione territoriale delle aree sperimentali, vale a dire: i protocolli con i Prefetti e quelli con le associazioni antiracket.

a) I protocolli con i Prefetti.

Tali protocolli, le cui linee d'indirizzo vengono stabilite con la Direttiva del Ministro (ved.più avanti, Cap.X), devono offrire una soluzione ai problemi di gestione del progetto con particolare attenzione ai seguenti aspetti:

- attività del Coordinatore in materia di prevenzione e protezione;
- attività dei Responsabili d'area in materia di accesso a informazioni;
- attività delle forze dell'ordine nella collaborazione con la struttura di gestione;
- convocazione delle conferenze dei servizi e dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza;
- tutto quanto concerne la buona esecuzione del Patto di sicurezza (ved.Cap.VII).

b) I protocolli con le associazioni antiracket

Le intese da definire territorialmente a livello delle aree sperimentali devono essere impostate sulla base della massima collaborazione. Il rapporto con le associazioni antiracket ha un valore strategico per la riuscita del progetto.

Si tratta infatti di utilizzare e di massimizzare il patrimonio di esperienza costruito in questi anni dalle associazioni in relazione al rapporto con le forze dell'ordine e alla tutela degli imprenditori. Non a caso come criterio di scelta dei "responsabili d'area" è indicato quello d'essere dirigenti di associazioni antiracket.

Uno degli obiettivi dello stesso progetto è il rafforzamento, il consolidamento e la nascita delle associazioni antiracket. Il principio ispiratore dell'intesa non può che essere quello di reciprocità. L'attività della struttura di gestione del progetto è in parte un'attività di servizio per le associazioni.

I termini della collaborazione hanno pertanto duplice valenza:

- riguardano le associazioni medesime (il loro potenziamento ecc.);
- attengono le finalità del progetto e lo specifico apporto dell'associazionismo antiracket.

Sotto il primo aspetto le parti (associazioni e Coordinamento) si impegnano per:

- un incremento delle adesioni alle associazioni;
- il rafforzamento del livello di collaborazione con le forze dell'ordine;
- un incremento delle denunce di estorsione;
- l'agevolazione della nascita di nuove associazioni in nuove aree.

Per quanto riguarda il secondo aspetto le associazioni si impegnano a:

- offrire assistenza e tutela agli imprenditori che sottoscrivono il patto di sicurezza;
- mettere a disposizione le proprie sedi per l'attività dei responsabili d'area;
- contribuire a determinare un contesto ambientale favorevole alle imprese che sottoscrivono il Patto;
- promuovere attività di coinvolgimento della società civile del territorio.

Al fine di agevolare le migliori relazioni sul territorio si può prevedere la costituzione di organismi paritetici tra le associazioni antiracket ricadenti nelle aree sperimentali e i Comuni interessati o una parte di essi.

X- Strumenti: la Direttiva del Ministro dell'Interno

Il Ministro dell'Interno immediatamente dopo l'avvio del progetto invia una Direttiva ai Prefetti delle aree interessate al fine di assicurare un'omogenea gestione del progetto e di garantire la più ampia collaborazione dei vari soggetti istituzionali alla struttura di gestione del progetto.

Questo importante atto di indirizzo politico deve offrire indicazioni per la sottoscrizione dei Protocolli di collaborazione con il Coordinatore del progetto.

Per la migliore collaborazione con il Coordinatore del progetto è necessario, tra l'altro, prevedere:

l'indicazione delle modalità di convocazione e di svolgimento del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica e della Conferenza dei servizi su richiesta del Coordinatore del progetto e la partecipazione di questi o di un suo delegato;

l'indicazione delle modalità di verifica dei requisiti soggettivi delle imprese con cui sottoscrivere il Patto di sicurezza;

l'indicazione delle modalità per la sottoscrizione congiunta del Prefetto e del Coordinatore del Patto di sicurezza;

la regolamentazione dello scambio di informazioni con la struttura di gestione del progetto con particolare riferimento alla fruizione della certificazione antimafia e delle altre informazioni per le imprese *partners*;

l'indicazione delle modalità di collaborazione delle forze dell'ordine con il Coordinatore e il Responsabile d'area e l'indicazione di referenti delle forze dell'ordine ai fini del costante monitoraggio dei fenomeni di condizionamento criminale alle imprese;

l'indicazione dei modi con cui assicurare quelle misure preliminari di sicurezza a favore dell'impresa sottoscrittrice del Patto di sicurezza;

ogni altra indicazione idonea al raggiungimento delle finalità del progetto.

XI- Campagne d'informazione

Il Coordinatore del progetto d'intesa con il Commissario, impegnato ai sensi dell'art.6 del DPR n.455/99, promuove apposite campagne d'informazione mirata in ambito imprenditoriale nazionale e internazionale, assicurando il migliore coinvolgimento anche delle associazioni datoriali, a partire dalle associazioni degli industriali, e degli altri enti e associazioni il cui coinvolgimento si ritiene necessario per le finalità del progetto.

Le iniziative d'informazione nell'ambito del progetto hanno una duplice articolazione territoriale:

- sono rivolte alle aree dove è necessario sollecitare l'investimento delle imprese "esterne" al mezzogiorno;
- sono rivolte alle aree interessate sperimentalmente dal progetto o che potrebbero essere interessate alla fine della fase sperimentale.

A tal fine le iniziative di informazione si basano primariamente sugli strumenti di cui alle azioni 5-6-7 e successivamente su una strategia di comunicazione appositamente elaborata.

Quest'ultimo aspetto andrà inserito sulla campagna d'informazione generale promossa dal Commissario.

*